



## Il Gioco del Pirlì: Coinvolgimento, Cultura e Comunità oltre il Flipper. Una riflessione sul valore del gioco tradizionale bergamasco.

di Roberta Medini, Guida Interpretativa e Trainer certificata Interpret Europe

### Introduzione

Nel paesaggio contemporaneo dei giochi e delle forme di intrattenimento, la digitalizzazione e la meccanizzazione hanno profondamente trasformato la natura dell'esperienza ludica. I giochi elettronici, come il flipper o, in maniera ancor più "pericolosa" la slot machine, seducono attraverso un'intensa stimolazione sensoriale fatta di luci, suoni e rapidità meccanica. Tuttavia, proprio questo tipo di stimolazione — come riportano testimonianze di giocatori compulsivi — può generare una sorta di **trance ipnotica**, che nel caso delle slot machine porta spesso a una forma patologica di dipendenza, la ludopatia. Anche il flipper, seppur privo della posta in denaro, attiva un meccanismo simile: una ricerca incessante di punteggio, suoni ripetitivi e luci lampeggianti, che porta il giocatore a isolarsi, in un flusso ipnotico in cui la relazione con il contesto sociale e ambientale si dissolve.

In controtendenza rispetto a questa deriva, il gioco tradizionale del *Pirlì* rappresenta una forma ludica che coinvolge il corpo, i sensi e la comunità in una dinamica completamente diversa. Senza bisogno di elettricità, di circuiti, di pixel o di monete, il Pirlì coinvolge più e meglio. Lo fa perché è umano, narrativo, sensoriale e collettivo. È dimostrazione di come il gioco non sia solo svago, ma anche cultura, relazione e identità. e di un'esperienza collettiva carica di senso.

### Il gesto rituale e i suoni della materia

Il Pirlì si gioca lanciando una trottola in legno (il "pirli") all'interno di un tavolo artigianale che riproduce un piccolo feudo medievale. L'obiettivo è abbattere il maggior numero di birilli e, magari, raggiungere il castello, dove abbattere il birillo più prezioso in termini di punteggio, il "re". La struttura è interamente analogica: legno, vetro, cuoio, spago. Il gesto è corporeo, diretto, unico. Dal punto di vista antropologico, si tratta di un *rituale ludico* completo. Il giocatore entra in relazione con il tavolo da gioco come se fosse un microcosmo simbolico. Il pirlì, lanciato con un colpo secco, attraversa uno spazio narrativo: sbatte, vibra, rimbalza, abbatte birilli e infine, se tutto va bene, e si abbatte anche il re, si può suonare la campanella.

Ed è proprio il **suono** una delle chiavi di questa esperienza profonda:

- il rumore del legno che batte contro il legno, diverso per ogni esemplare e per ogni trottola;
- la corsa rotante e incerta sul piano vetrato o di legno;
- i birilli che cadono o rotolano, uno dopo l'altro, producendo suoni sempre diversi e imprevedibili;
- la campana che suona come traguardo simbolico.

Tutto questo è lontanissimo dai suoni digitali e ripetitivi del flipper o della slot machine. Nel caso del flipper, sebbene manchi la dimensione economica del rischio, come nelle slot machine, l'effetto è simile, anche se meno dannoso: il giocatore entra in una **trance attentiva**, isolata, immersiva, in cui il contesto sociale scompare. Si gioca da soli, per battere il punteggio o superare sé stessi, ma senza un legame con ciò che sta fuori dal vetro del tavolo. In sostanza, si tratta di un coinvolgimento *senza relazione*: una partecipazione che coinvolge lo sguardo, il riflesso e l'adrenalina, ma non la comunità né il simbolico.

Il Pirlì non aliena, ma attiva: ogni suono è il prodotto diretto di un gesto umano e reale, che radica il corpo nel presente, nell'ambiente, nella relazione.

## Solitudine o partecipazione?

Flipper e slot sono giochi da solitari. Anche quando ci sono più persone attorno, l'esperienza è individuale: ognuno è immerso nel proprio mondo, focalizzato sul proprio punteggio o sulla speranza di una vincita. Lo spazio di gioco diventa una bolla, una zona chiusa che esclude il contesto. Il Pirlì rovescia completamente questa logica. Il suo tavolo è aperto, vivo. La sua dinamica di gioco è lenta, corporea, imprecisa per natura. Il Pirlì non seduce il giocatore con effetti ipnotici, ma lo **chiama all'attenzione del reale**: la trottola può colpire o mancare, può cadere, saltare, può sorprendere. Il punteggio non è uno stimolo di dipendenza ma un'occasione di condivisione. Il pubblico assiste, commenta, ride, tifa.

In questo senso, il Pirlì produce **presenza** dove il flipper tende all'**assenza**. Genera relazioni dove il flipper stimola isolamento. È un gioco che riporta la persona dentro un contesto sociale, narrativo e simbolico, non fuori da esso.

Il Pirlì nasce come **gioco di osteria**, sociale per definizione. Tutto è pubblico: il gesto, l'esito, la fortuna, l'errore. Anche oggi, nei tornei organizzati dalla Cooperativa L'Innesto ONLUS e nel progetto *Tutti in Gioco*, il Pirlì è vissuto come pratica collettiva, che unisce bambini e anziani, esperti e principianti, scuole e comunità. È una festa, non una performance.

A ciò si aggiunge una **sostenibilità totale**: il Pirlì non ha bisogno di corrente, non consuma energia, non richiede spese accessorie. Si gioca ovunque, sempre, con la trottola, la corda, il tavolo. È un gioco resiliente, accessibile, democratico.

## Patrimonio e memoria

Il valore del Pirlì è stato riconosciuto ufficialmente nel 2022 come **Buona Pratica UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Immateriale**. Ciò che viene tutelato non è solo il gioco in sé, ma il **sistema vivente** che lo circonda: artigiani che costruiscono i tavoli, narratori che spiegano le regole, tornei che attraversano i paesi, bambini che lo imparano a scuola.

L'atto di lanciare il Pirlì è un gesto carico di significati. Non si tratta solo di colpire un bersaglio, ma di conquistare un castello, di entrare in un luogo sacro (simbolizzato dal suono della campanella una volta abbattuto il Re). È una metafora della sfida, del viaggio, della tensione tra periferia e potere.

Ogni tavolo di Pirlì racconta una storia diversa, come diversi sono i materiali e le mani che l'hanno costruito. Il gioco non è standardizzato: è vivo, secondo regole apprese oralmente, tramandate dagli anziani ai giovani, dalle comunità ai nuovi arrivati.

Il flipper, per quanto affascinante, non possiede questo spessore antropologico: è un prodotto industriale, replicato in serie, disconnesso dal luogo e dalla tradizione.

Dal punto di vista etnografico, il Pirlì è una finestra su un modo di vivere più lento, più attento, più cooperativo. È un bene culturale in movimento, che si trasmette per esperienza diretta, per racconto orale, per imitazione. In questo senso, ogni partita è anche una forma di *trasmissione di sapere*, di recupero della memoria, di costruzione di identità territoriale.

## Tra trance buona e ipnosi passiva: la qualità del coinvolgimento

Uno degli aspetti più sottovalutati del gioco è la qualità dello stato mentale che produce. Slot machine e flipper attivano, come mostrano numerose ricerche, uno stato di iperfocalizzazione automatica, una forma di **trance passiva** che riduce la consapevolezza e aumenta l'isolamento. Al contrario, il Pirlì induce una sorta di **trance buona**, attiva e consapevole. Il giocatore entra sì in uno stato di concentrazione, ma lo fa attraverso un coinvolgimento fisico, mentale e sensoriale autentico. Ogni suono, ogni movimento, ogni reazione del pubblico lo ancora al qui e ora, al contesto. Non c'è fuga dalla realtà, ma immersione nella realtà.

Il Pirlì nasce nelle osterie, vive nelle piazze, cresce nelle scuole. Ogni sua partita è pubblica, ogni partita è occasione di incontro tra generazioni. Il progetto *Tutti in Gioco* ha saputo raccogliere questa energia e trasformarla in azione sociale: laboratori per bambini, tornei per adulti, attività inclusive.

Il gioco diventa così un **dispositivo di coesione**, uno strumento politico e pedagogico. Attraverso il Pirlì si impara la pazienza, la forza, il fallimento e la condivisione.

Il flipper – e ancor più la slot machine – non costruiscono relazioni. Sono progettati per **trattenere il giocatore, non per restituirlo alla comunità**. Il loro coinvolgimento è solitario, competitivo, ripetitivo.

Il Pirlì invece è aperto, accogliente, imperfetto: e in questa imperfezione c'è la sua umanità.

## Conclusione

Nel confronto tra Pirlì, flipper e slot machine, la superiorità culturale, educativa e sociale del gioco tradizionale bergamasco è evidente. Il Pirlì coinvolge più e meglio perché:

- è **analogico**, e quindi più accessibile, ecologico e immediato;
- è **sociale**, e crea comunità, partecipazione e memoria collettiva;
- è **sensoriale**, e attiva il corpo e i sensi in una forma non alienante;
- è **simbolico**, e racconta storie, sfide e conquiste condivise.

In un mondo che spesso riduce il gioco a consumo e spettacolo, il Pirlì ci ricorda che giocare può essere un atto di cultura, di identità e di umanità.

Il parallelo tra Pirlì, flipper e slot machine ci mostra due opposte concezioni del gioco: da una parte, un'esperienza individuale, ipnotica, automatica; dall'altra, una pratica comunitaria, corporea e simbolica.

Il Pirlì coinvolge più e meglio perché **coinvolge il tutto della persona**: corpo, mente, relazioni, cultura. Non è una forma di fuga dal mondo, ma un modo per starci dentro meglio.

In un tempo in cui si cerca di ricostruire legami e senso di appartenenza, il Pirlì ci ricorda che giocare non è solo intrattenersi, ma anche **celebrare la nostra umanità collettiva**.